

sera condizione a cui trovasi ridotto colla numerosa sua famiglia.

1521. (Anonima)

1522. Fortunati Giacinto, della provincia di Savona, chiede s'inviti il Ministero di riammettere ad impiego i vari intendenti posti in aspettativa e dispensati da ulteriore servizio, onde utilizzare queste persone fornite di talenti, e procurare al tempo stesso un risparmio alle finanze.

1523. Masso Ignazio chiede che tutti i medici e chirurghi borghesi cessino dal far servizio negli ospedali militari, e subentrino a questi gli ufficiali di sanità.

1524. Gerbino e gli altri compadroni dei molini posti sul territorio di Saluzzo protestano che senza previa indennità corrispondente al valore attuale dei molini non possono venire spogliati del loro diritto, e chiedono si dichiarino con un ordine del giorno motivato ed in via d'urgenza, che le leggi relative alla bannalità sì reale che coattiva sono tuttora in osservanza, e devono perciò rispettarsi i diritti che ne dipendono.

1525. Monti Giuseppe e Paolo, fratelli, della provincia di Vercelli, chiedono sia loro restituita la cavalla da essi prestata al Governo per la guerra.

1526. Gianelli d'Isola, soldato nel 10° reggimento, espone essere stato impedito da malattia di restituirsi in tempo al reggimento, per cui fu dichiarato ritardatario e posto nell'ordinanza; che, giustificatosi quindi la causa del suo ritardo, ottenne dal suo colonnello il congedo, il quale il commissario di guerra non volle sottoscrivere, allegando esser per questo necessario un ordine ministeriale, che non gli fu fatto di ottenere; epperò supplica la Camera a provvedere onde ei possa sollecitamente restituirsi presso la sua famiglia, ridotta pressochè in rovina.

1527. Botto Ottavio Gerolamo ed altri aiutanti maggiori della guardia nazionale di Genova chiedono una indennizzazione o compenso per i cinque mesi trascorsi senza stipendio, e che qualora non si stimasse avere essi diritto alla nuova organizzazione della guardia nazionale, che siano loro conferiti altri impieghi.

1528. Ferrari G. B., d'Ortovero, narra che i disordini che funestavano in addietro la provincia d'Albenga sono cessati, mercè la condotta prudente di un consigliere d'intendenza di quella provincia, ed al tempo stesso protesta contro la tumultuosa dimostrazione fatta in Albenga ad un individuo (che dichiara innocente) avente lo stesso nome, sulla supposizione che esso fosse stato delatore dei disordini enunciati nella sua petizione.

1529. Il Consiglio delegato di Cuneo e molti abitanti della medesima città adducono nuove ragioni per appoggiare il progetto di legge tendente a far classificare fra le strade reali quella che per Val di Stura mena alla Francia.

1530. Molti venditori di merci, esponendo che il sindaco di questa capitale, con manifesto 15 corrente, proibì l'andar vendendo per la città dette merci con carretto, tavole e ceste, domandano sia loro destinato a tal uopo un apposito locale.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, sottoporro alla medesima l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

GIURAMENTO DI ALCUNI DEPUTATI.

(I deputati Torelli, Campana, Revel e Roverizio prestano giuramento.)

DICHIARAZIONI SULLA RELAZIONE SUL TRATTATO DI PACE.

CABELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Il deputato Cabella ha la parola.

CABELLA. Le cose espote dall'onorevole deputato Ravina nella tornata del 22 corrente, sia a nome proprio, sia come relatore della Commissione incaricata dell'esame del trattato di pace, obbligano gli altri sei commissari ad una spiegazione richiesta egualmente dai doveri che ci imponeva il nostro mandato, dalla dignità della Camera e dell'immensa gravità del subbietto.

Si dubitò a principio nel seno della Commissione se, trattandosi di subire una pace dolorosa impostaci da una necessità ineluttabile, forse non dovesse parere più conveniente alla vostra dignità che noi ci limitassimo a proporvi senza preamboli, e quasi in silenzio, le nostre conclusioni. Prevalse l'opinione contraria, e fu deliberato esporvi le considerazioni che le condizioni del trattato; e i documenti uniti al medesimo ci avevano suggerito; e ciò per il motivo principalmente che non si potesse passare in silenzio l'ingiuria gravissima fatta alla nazione nei documenti comunicatici, laddove si attribuì all'opera di una fazione la santa guerra che, voluta dall'universale consenso, venne due volte bandita dal Re e dalla nazione legalmente rappresentata dai poteri costituiti.

Il relatore ebbe l'incarico di riferirvi quali fossero i pensieri della Commissione; ma la relazione ch'egli aveva preparata non potè riunire in tutte le sue parti i nostri consensi. E poichè eravamo stretti dalla massima urgenza a presentare il nostro lavoro, ed un ulteriore ritardo era incomportabile, si ritornò a quel primo pensiero di presentarvi con brevi e semplici parole le nostre conclusioni, le quali erano le seguenti:

Che il trattato di estradizione del giugno 1838 non potesse applicarsi in verun modo ai delitti politici, nè s'intendesse richiamato in vigore in quelle parti che fossero per avventura in opposizione col nostro Statuto;

Che malgrado l'assicurazione data dal Ministero della non esistenza di alcun trattato segreto, pur tuttavia si dichiarasse che ove mai non esistessero trattati segreti non s'intenderebbero mai richiamati in vigore;

Che anzi il Ministero procurasse di concordare coll'Austria e comunicare poi al Parlamento una nota dei trattati richiamati in vigore da quello del 6 agosto;

Che finalmente il Governo fosse invitato fin d'ora a denunziare, nel termine stabilito, prima che spiri il biennio, la convenzione del 4 dicembre 1834, troppo dannosa ai nostri interessi commerciali;

Che sotto a queste riserve e a queste condizioni, le quali furono nel seno della Commissione consentite dal Ministero, la Camera dichiarasse, attesa l'ineluttabile necessità, non dissentire che il trattato del 6 agosto avesse la sua esecuzione.

Queste conclusioni furono deliberate all'unanimità. E poichè la relazione che fu letta alla Camera nella tornata di sabato non ci fu comunicata nell'ultima sua forma, perciò dichiariamo non poterne accettare la solidarietà se non nelle sue conclusioni, ed in quanto esse sono conformi a quelle che ho ora espote.

Tale è la spiegazione che i sei commissari erano in obbligo di darvi.

RAVINA. Già ho espote nel preambolo della relazione, il